



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

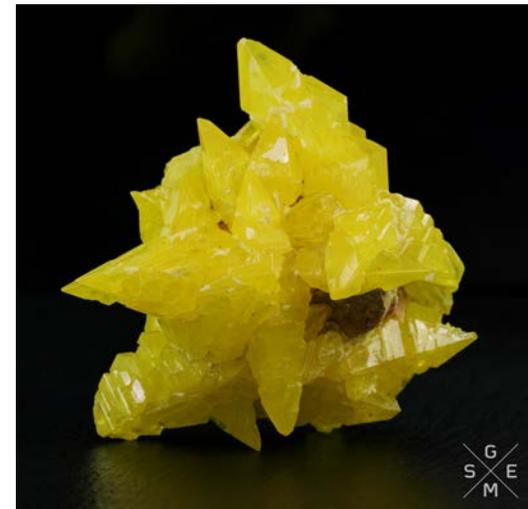
Il distretto solfifero romagnolo- marchigiano. Temi geostorici

Stefano Piastra

**Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Dipartimento di Scienze dell'educazione**

Romagna e Marche più grande bacino solfifero italiano dopo la Sicilia.

Zolfo connesso alla Formazione Gessoso-solfifera messiniana.



Per secoli, a partire dal tardo medioevo/prima età moderna sino al '900, sfruttamento minerario di questo zolfo per una pluralità di usi.

Decine e decine di km di gallerie e pozzi scavati; infrastrutture, strade, ferrovie di servizio; forni e stabilimenti di lavorazione.

Creazione di «isole minerarie» entro territori a economia agricola e pastorale.

Chiusura dell'intero comparto entro la metà degli anni '60: una epopea conclusa, con nascita, apogeo, fine.

Un patrimonio, quello del distretto solfifero romagnolo e marchigiano, non solo geologico o di archeologia industriale, ma connesso anche alla memoria, alle migrazioni, ai rapporti uomo-ambiente, all'evoluzione del paesaggio, alla storia economica.



MINIERA PERTICARA.

Impianto vagliatura visto di fronte.

Elementi sia materiali, sia immateriali.

Molto più che «vecchi ferri arrugginiti» o «buchi nel sottosuolo»...

Valori alla base di un'area protetta, il Parco museo minerario delle miniere di zolfo delle Marche e dell'Emilia Romagna, riorganizzato nel 2019.



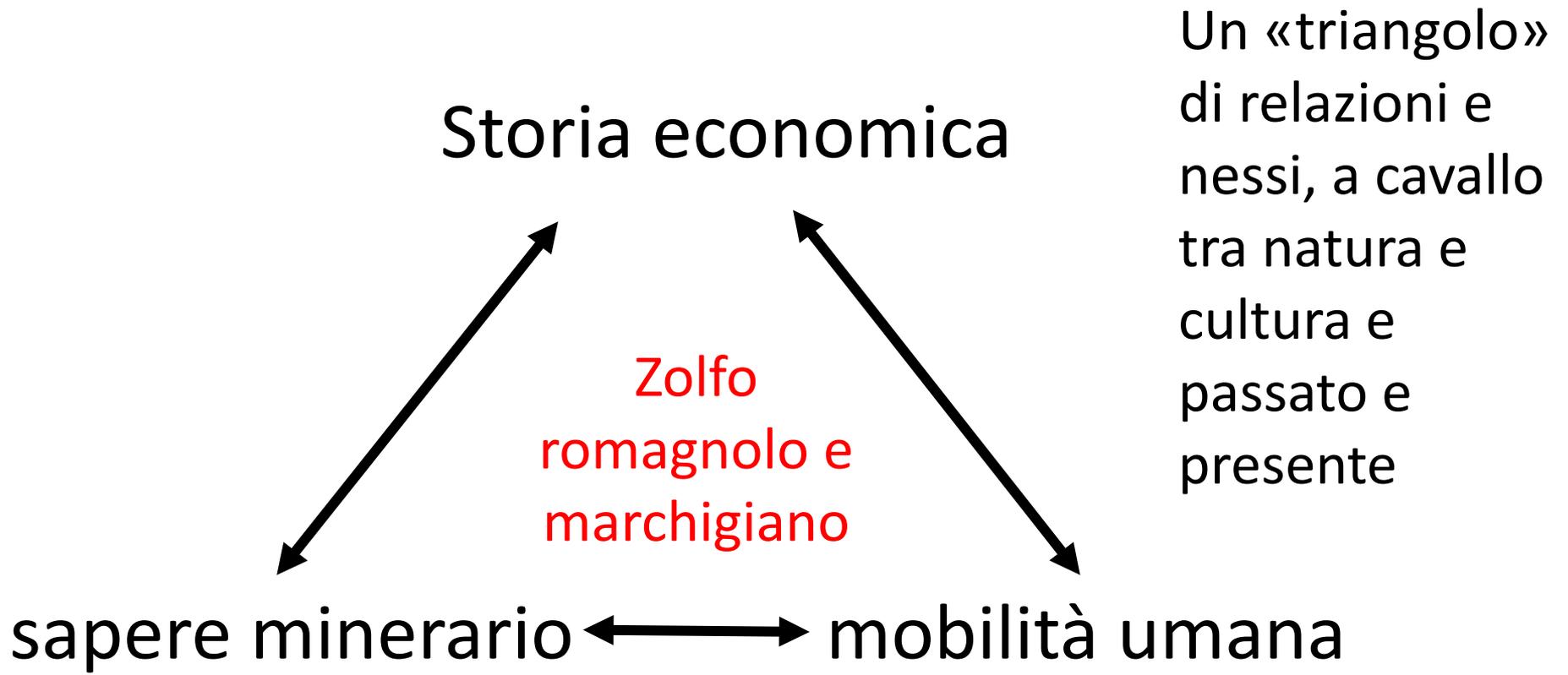


Un grande tema geostorico dell'area è la rinaturalizzazione connessa alla chiusura delle miniere.



Torrente
Fanantello
(Perticara)





Altro grande tema geostorico riguarda il nesso tra storia economica e migrazioni da/in queste miniere

Nella seconda metà del XIX secolo, con la seconda rivoluzione industriale, c'è un boom delle nostre miniere in risposta ad un aumento della domanda di zolfo.

Per fare funzionare le miniere servono braccia e personale tecnico -> flussi migratori verso questi siti.

Ma il mercato dello zolfo è fluttuante: e il personale è, di riflesso, anch'esso fluttuante circa il proprio numero, con fasi di assunzioni e licenziamenti di massa



Mobilità umana: minatori e tecnici si spostavano quando il mercato e la congiuntura economica mutavano, in bene o in male. E questo accadeva anche nelle solfate romagnole e marchigiane, forse più spesso che in altri comparti minerari (ad es il ferro era più stabile).

Flussi umani in entrata nelle solfate romagnole e marchigiane a partire dalla seconda metà del XIX secolo nei momenti floridi (personale minerario e tecnico, solitamente italiano, a volte proveniente da molto lontano nella penisola)

Flussi umani in uscita ogni volta che il prezzo dello zolfo precipitava (e capitava spesso: fluttuazioni del mercato, concorrenza delle miniere siciliane, ecc).

Ultimo, grande flusso umano in uscita: tra anni '50 e '60 tutte le miniere di zolfo romagnole e marchigiane chiudono (per ultima miniera di Perticara nel 1964). Per scelte aziendali e perché ormai antieconomiche, nel contesto del boom economico. Dispersione finale della comunità mineraria, tra chi andò in pensione; chi cercò lavoro in altro settore; chi continuò a lavorare per la stessa azienda, ma altrove e in altro comparto; chi continuò a fare il minatore, ma lontano.

Concentrandoci qui sulla sola emigrazione storica da queste miniere, in corrispondenza delle fasi di crisi dello zolfo:

- dalle solfate romagnole e marchigiane si emigra verso le miniere piombo-argentifere di Laurion (Grecia) dal 1886-1887;
- verso le miniere aurifere del Minas Gerais in Brasile (1895-1896);
- verso quelle carbonifere di Scranton (Pennsylvania, USA) (fine del XIX secolo);
- verso i siti di estrazione del ferro e lavorazione siderurgica di Hussigny, Longwy, Athus ed Esch-sur-Alzette a cavallo tra Francia, Belgio e Lussemburgo (soprattutto tra gli inizi del XX secolo e il Ventennio fascista);
- verso le miniere di carbone di Arisa (durante il Fascismo);
- l'ultima grande ondata in uscita, subito dopo la Seconda Guerra Mondiale: verso le miniere carbonifere belghe.

Una storia in gran parte ancora da scrivere circa i numeri totali, le fasi, le dinamiche

In tutti i casi, grande importanza delle «catene migratorie» (amicizia, parentela, provenienza dallo stesso paese): per via di fiducia reciproca sul lavoro; perché uno che conosci ti poteva assicurare del fatto che l'offerta di lavoro in una lontana miniera che ricevevi non era una truffa o una tratta di esseri umani.



Sullo sfondo della catena migratoria c'era poi il tentativo di ricreare altrove la comunità mineraria andata dispersa in Italia (ad es. «Casa dei romagnoli», quasi tutti dalla Valmarecchia, a Esch in Lussemburgo).

86

M. Annus Salutaris 1903 die 29 Junii
Bartolomeo Succi cum Virginia
Constantini. Die pariter dominica III. post Pentecosten 21 mensis ejusdem ac tertio die festo Sancti Joannis Baptistae praesentibus D. N. G. C. 24^o pariter mensis ejusdem inter missarum solemnia habitae sunt nullo legitimo vel canonico impedimento detecto ego infra scriptus intervi-
vi in Curia B. M. V. de Monte Carmelo Placae Bartholomeum Succi filium ex Sebastiani ex Mercatino Talamello proci Perara et Virginiam Constantini filiam ex Secundi ex S^{ta} Agatha Feltriana pariter ex Perara eorumque mutuo consensu habito

Un'idea di
identità
portata
avanti
anche
tramite i
matrimoni

Laurion, Archivio Parrocchiale di S. Barbara, Libro dei matrimoni, 1903.
Bartolomeo Succi da Mercatino Marecchia (*rectius*, Peticara) sposa Virginia
Costantini di S. Agata Feltria

Un patrimonio altamente significativo, atipico per una regione come l'Emilia-Romagna poco coinvolta nelle grandi vicende estrattive e migratorie italiane.

Un patrimonio che tuttora fatica però a trovare una sua dimensione, nel paese con più siti World Heritage al mondo assieme alla Cina.

Un patrimonio al cui interno le gallerie non possono essere fruibili e sono destinate alla scomparsa.

Resta però tantissimo a cielo aperto, negli archivi, nei musei, nella memoria.



Grazie!

